

Un giallo ai margini dell'alta società

A Torino, un martedì di giugno d'inizio anni '70, è assassinato l'architetto Garrone, losco e volgare personaggio che bazzica gli ambienti dell'alta borghesia cittadina: qualcuno gli ha fracassato la testa con un pesante fallo di pietra. Dell'indagine è incaricato il commissario Santamaria, romano di origine e di estrazione piccolo-borghese, cortese e compito (l'esatto contrario del *cliché* del burbero e originale commissario meridionale), che, per esplicito suggerimento del suo superiore, il vicequestore Picco, deve muoversi con massima cautela nel mondo della Torino bene, dove il delitto sembra maturato, onde evitare inutili scandali. Fra i personaggi coinvolti nell'inchiesta ci sono l'affascinante e disinibita moglie di un industriale (Anna Carla Dosio), un professore (l'americanista Bonetto), un omosessuale rampollo di ricca famiglia torinese (Massimo Campi) e il suo amico (Lello Riviera). Quest'ultimo, per scagionare il Campi, fa indagini per proprio conto e finisce a sua volta assassinato. Santamaria risolve infine il caso, non senza il canonico colpo di scena: non c'entrano il movente sessuale né le alte sfere cittadine, ma più concreti interessi di speculazione edilizia e una certa signora Tabusso...

Un ritratto di Torino

Al di là della costruzione dell'intreccio e della suspense, fondamentali ingredienti del genere giallo, di cui *La donna della domenica* è un prototipo in Italia, il romanzo offre un suggestivo ritratto della Torino della fine anni '60 e dell'inizio anni '70, sia nei suoi scorci urbani e architettonici sia nei suoi tratti culturali tipici e nella sua mentalità (e, attraverso Torino, anche dell'Italia di quegli anni, tra *boom* economico, imminenza del '68 e inizio del terrorismo).

Ne è prova il brano qui riportato (l'inizio dell'ultimo capitolo), dove il commissario Santamaria si scopre in singolare sintonia con la città, *tagliata e squadrata su misura* per lui, e ne trae spunto per la svolta decisiva delle indagini. Decide di andare a parlare al professor Bonetto, che non è solo in casa e si mette in grande agitazione sentendo suonare alla porta.

L'idea venne al commissario la domenica mattina, un po' prima delle nove, mentre andava in ufficio a piedi. Aveva già bevuto due caffè, ma la sua mente restava torpida, sfocata. Appena sveglia s'era messo a raccogliere, come dopo una festa finita male, i cocci sparsi dell'inchiesta, e camminando continuava a prenderli e lasciarli ricadere uno dopo l'altro, perduto nella loro spenta equivalenza¹. Niente gli diceva niente.

A dargli un aiuto nel suo solito modo negativo e circonlocutorio² fu forse la città, spopolata e sprangata come in attesa dei barbari. Ma i barbari erano i cittadini stessi, dilagati³ verso i loro miraggi festivi; e la sistematica disciplina di strade e piazze deserte filtrò forse fino al commissario e, combinandosi col suo umore, gli accese dentro un senso, una fioca concessione, di affinità. Altre città regalavano al primo venuto splendori e incantamenti, esaltanti proiezioni verso il passato o l'avvenire, febbrili pulsazioni, squisiti stimoli e diversivi; altre ancora offrivano riparo, consolazione, convivialità⁴ immediate. Ma per chi, come lui, preferiva vivere senza montarsi la testa, Torino, doveva riconoscerlo, era tagliata e squadrata su misura. A nessuno, qui, era consentito farsi illusioni: ci si ritrovava sempre, secondo la feroce immagine dei nativi⁵, *al pian dii babi*, al livello dei rospi. Si ripeté più volte la frase, con una specie di acre compiacimento: sapere, e mai dimenticare, di essere *al pian dii babi*; nient'altro, in fondo, pretendeva da te la città, che poi, una volta fatta la burbera tara del creato, stabilito il peso netto tuo e dell'universo, ti spalancava, se volevi profittarne, i suoi infiniti, deliranti spacchi prospettici. Così doveva vivere il Campi, divaricato consapevolmente tra buon senso e una lampeggiante demenza, tra le abnormi frontiere della Fiat e del

1. *spenta equivalenza*: valore ugualmente insignificante.

2. *solito... circonlocutorio*: come se la città fosse solita parlare non in maniera diretta ed esplicita ma per litoti e giri di parole.

3. *dilagati*: partiti, usciti dalla città come un fiume che straripa.

4. *convivialità*: ospitalità, familiarità.

5. *la feroce... nativi*: lo spietato detto tipico dei torinesi.

- Cottolengo⁶; così, senza dubbio, viveva (se non era il Campi) l'assassino del Garrone e del Riviera, i quali a loro volta così erano, inconsapevolmente, vissuti. In questo modo si formò, forse, l'idea; che non era nemmeno un'idea, e non certo un'illuminazione, ma l'accettazione, con una scrollata di spalle, di un vago suggerimento, una scelta spicciola. Tanto valeva, si disse il commissario facendo dietrofront, cominciare di lì.
- 30 La casa⁷ aveva, come mille altre a Torino, il probò⁸ decoro dei poveri vestiti per una cerimonia, dei sudditi meno abbienti e più fedeli schierati lungo un immenso viale da parata, ad attendere il corteo regale. Ma nessun corteo (era questo l'amaro segreto della città?) veniva mai, sarebbe mai venuto, il percorso era stato modificato all'ultimo momento, il cocchio, le piume, le fanfare, sarebbero sempre passati laggiù, oltre quei tetti, dietro quello spigolo. Dal balcone centrale di ogni piano, in corrispondenza del portone, sporgeva il sostegno arrugginito per esporre la bandiera nei giorni delle feste nazionali; e di tra le sbarre di tutte le ringhiere premevano rigogliosi e anonimi fogliami. Accanto al portone c'era un piccolo caffè con le sedie fuori, gemello del caffè di corso Belgio, e il commissario entrò, si fece dare dieci gettoni per telefonare a Novara, e infilato il primo cercò sull'elenco il numero di Anna Carla e telefonò invece a lei.
- 40 Una voce femminile con accento straniero (la bambinaia, probabilmente) gli disse di aspettare un momento, e dopo un momento lei venne all'apparecchio e gli chiese subito, ansiosamente, se c'era qualcosa di nuovo.
- 45 – Non ancora, – disse il commissario, – dobbiamo ancora controllare diversi particolari. E volevo appunto chiederle un'informazione: lei sa per caso se il Garrone e... – si fermò, cogliendo un'occhiata obliqua della donna intenta a sciacquare dei bicchieri dietro il banco – ...se l'architetto e quello ... studioso quello che era con voi ieri mattina al Balùn⁹...
- 50 – Il Bonetto? – disse lei.
– Sì, ecco. Sa se si conoscevano bene? Se erano amici?
– Non ho proprio idea. Può darsi, ma purtroppo io col Bonetto non ho mai avuto...
– Sì, capisco.
- 55 – Mi dispiace. Era importante?
– No, solo un'idea. – Lasciò passare due secondi. – Lei è in casa tutto il giorno?
– No, vado con Massimo a villa Campi, per colazione.
– Nel Monferrato?
– No, solo in collina. I suoi sono fuori, mio marito ha da fare tutto il giorno, e Massimo... be', è piuttosto giù di corda, non gli andava di starsene tutta la domenica da solo, chiuso in casa. Pensavamo di avvertirla...
– Bene. Nel caso, chiamerò lì.
– C'è qualche speranza che oggi si risolva tutto? Le confesso che sia Massimo che io siamo piuttosto...
- 65 – Sì, me l'immagino, – interruppe il commissario, accorgendosi della propria bruschezza. – Ma oggi è domenica, e questo complica notevolmente le cose, per noi.
– Ho capito, – disse lei, con uguale bruschezza. – Comunque, sa dove trovarci. Si salutarono su questa nota fredda, come se, pensò il commissario mentre saliva le scale della vecchia casa senza ascensore, la telefonata non fosse stata che un pretesto per "controllarla", così trasparente da riuscire offensivo; e riflettendoci bene, lui stesso non era sicuro che non fosse stata davvero un pretesto. Ma di che
- 70

6. Fiat... Cottolengo: la prima è la notissima fabbrica automobilistica, il secondo è l'istituto torinese che ospita disabili fisici e psichici.

7. La casa: quella in cui vive il Bonetto, al quinto piano,

dove Santamaria si accinge a salire.

8. probò: onesto.

9. Balùn: il mercato delle pulci di Torino.

75 genere? Era anche lui “giù di corda” e aveva voluto consolarsi col suono di quella voce¹⁰? O invece qualche occulto, minimo ingranaggio era scattato in lui durante la notte, durante il sonno, e cominciava ora a trasmettere i primi, infallibili impulsi di sospetto? Il commissario, che non aveva molta pazienza con l'inconscio come strumento di lavoro, premette il campanello del quinto piano con superflua perentorietà.

80 Il cuore dell'americanista Bonetto saltò fino all'imbocco del palato, restò lì in bilico per una frazione di secondo, poi ricadde di schianto al suo posto. Chi poteva suonare a un'ora simile, di domenica mattina? Soltanto suo padre e sua madre, che per qualche ragione erano tornati dal paese in anticipo e nel cui letto matrimoniale, di noce scolpito a frutti e fiori, l'americanista Bonetto aveva passato la notte. Un balzo a piedi giunti, una corsa ad afferrare i pantaloni che la sera prima aveva fatto volare tre metri lontano: per terra, sotto il loro mucchio informe, scoprì un vasto reggisenò traforato.

85 – Giudafaus!¹¹ – sacramentò sottovoce l'americanista Bonetto. Tirò su l'indumento, lo guardò con astiosa disperazione: le due coppette sarebbero andate giuste giuste a un cammello. E lei di là, in bagno da mezz'ora. Cosa cribbio stava combinando? Se fosse stata già pronta e vestita, avrebbe potuto aiutarlo a rifare il letto in un baleno (ammesso che sapesse rifare un letto), precipitarsi nel suo studio, prendere un libro in mano, passare per una normale visitatrice, una vecchia amica americana appena sbarcata a Torino senza preavviso. I suoi, gente alla buona, poco sofisticata, l'avrebbero accolta con timidezza ma senza sospetto, sua madre si sarebbe piazzata subito in cucina a preparare la...

90 Il campanello suonò di nuovo, insistente, minaccioso. – Damn!¹² – impreccò l'americanista Bonetto, infilandosi convulsamente i pantaloni. – Damn! Damn!

Raddrizzò con vana furia un cuscino, e ci trovò sotto le mutandine (chiamale “ine”) di lei. Allora si fermò del tutto, bloccato da un nodo di panico e rimorso. 100 Non se lo meritavano, con tutti i sacrifici che avevano fatto per farlo studiare; no, un dolore così non gliel' avrebbe mai dovuto dare. Okay, erano conservativi, erano pieni di pregiudizi, e per loro, il letto matrimoniale aveva delle connotazioni esagerate, quasi sacre. Ma arrivare da Piossasco e trovare la propria *privacy*, la propria intimità, profanata a quel modo... Come li avrebbe affrontati? Come avrebbe retto al “Oh, mipovradona!¹³” di sua madre, allo sguardo genato¹⁴ di suo padre, che non poteva più prenderlo a cinghiate?

105 Lasciò ricadere le mutandine come una foglia d'autunno, e in quell' attimo capì di essersi fatto venire il magone per niente, uno *stress* inutile. Non erano loro. Loro avevano le chiavi, sarebbero entrati senza suonare. E la sua solita immaginazione... 110

Leggero, alato, senza neanche infilarsi i mocassini, andò in anticamera. Chi diavolo poteva essere, allora? Chi si permetteva di suonare con quell'insistenza sfacciata, e per di più la domenica mattina?

da *La donna della domenica*, Mondadori, Milano, 2001

10. consolarsi... voce: il commissario non è insensibile al fascino di Anna Carla.

11. Giudafaus!: tipica imprecazione piemontese (letteralmente “Giuda falso!”).

12. Damn!: maledizione! (inglese).

13. Oh, mipovradona!: esclamazione dialettale (letteralmente “Oh, me povera donna!”).

14. genato: in imbarazzo, in soggezione; termine dialettale.

Lavoro sul testo

Comprensione e analisi tematica

1. Rileggi con attenzione il brano e riassumilo in circa 10 righe.
2. Chi sono i protagonisti del romanzo? Dove e quando è ambientata la vicenda? (max 5 righe)
3. Quale sintonia scopre il commissario con la città? Da quali elementi la si può dedurre? (max 10 righe)
4. Definisci lo stile di Fruttero & Lucentini, facendo precisi riferimenti a questo brano.